

# Simongiovanni Vinciguerra (1903 - 1971)

Simongiovanni Vinciguerra nacque alla Pietra di Verde nel quartiere della Grotta, nome che adotterà quando sceglierà lo pseudonimo di "Ghjuvanni di a Grotta". Scrisse sul giornale A MUVRA dal 1924 al 1936.

Scrive Giambattista Stromboni che "in u 1945, Vinciguerra purria esse statu diputatu di a Corsica, ma ha cidutu a so piazza in testa di lista à u Professore Arturu Giovoni chi sarà elettu".

Dopo lunghi anni di silenzio, Ghjuvanni di a Grotta riprende la penna nel 1958, per collaborare alla rivista di Petru Ciavatti, "U Muntese" dove scrive squisiti sonetti, racconti del paese, una "cume-diola" Maritemu a Biaginu" e tre scene folkloriche musicali: "U Serinatu", nel 1958, e nel 1959: "Quand je serai bachelière" e "U Sognu di Mammine", insieme, fra altri, ad uno studio di carattere monografico sugli antichi pesi e misure della Corsica. Come Vice Presidente della Società delle Scienze Storiche e Naturali della Corsica, pubblicò parecchi altri studi.

Già, fino al 1936, questo "poeta chiaramente dotato", come scrive Giacinto Yvia Croce, aveva dato all' "Almanaccu di a Muvra" numerosi poemi pieni di leggendaria e dalla fattura impeccabile su scene ed argomenti della vita corsa, qualche racconto e tre "cummediole" in un atto

che furono pubblicate in opuscoli: "U Porta calzoni", del 1933 che, fu ristampato nel 1958; "Dichjarazioni d'Amore" (1934) ed una "cummediole in versi per criampuli", "I Fuletti" nel 1936. Scrive Yvia Croce che "disgraziatamente, come non cercava, forse, nei suoi componimenti poetici che il piacere di esprimere i propri sentimenti per la piena quiete del suo spirito, non si è preoccupato della loro sorte. Proprio come scriverà Vinciguerra, l'uccello che canta sull' orlo del nido non si preoccupa di essere udito. Questo eccesso di modestia ci priva così d'un eccellente raccolta che avrebbe costituito la migliore testimonianza del suo talento poetico".

Simongiovanni Vinciguerra lo conobbi nel 1936 quando ero alunno del "Vecchio Liceo" che, oggi, porta finalmente il suo nome.

Ero stato appena premiato per la poesia corsa dalla rivista "L'Annu Corsu", rivale di "A Muvra". Lo sapeva ma per questo non me ne serbava rancore.

Era un professore d'eccezione: un bel giorno venne un ispettore della Pubblica Istruzione. Si accomodò, taccuino e penna in mano ed ascoltò. Il soggetto di quel giorno mirava agli avvenimenti del 1792, alla vittoria di Jemmapes e, ben che non fosse in programma, alla secessione di Pasquale Paoli del marzo 1793, avvenimento contemporaneo del tradimento di Dumouriez.

Via via che stava ascoltando, l'ispettore dimenticava sempre più il taccuino; lo mise poi in tasca con discrezione, andò a sedersi vicino agli alunni. Terminato il corso, andò a ringraziare Vinciguerra, dicendogli che aveva assistito ad una delle lezioni più belle della sua carriera.

Alla propria carriera Vinciguerra non ci pensava nemmeno: contava solamente per lui l'educazione degli alunni.

Ho ritrovato una delle sue lettere dove mi rinnova "l'amicizia di u to vechju professore chi si scuprì cun te una scintilla di parentia essendu di quelle chi duranu". La sua consorte era parente di mia madre.

Vinciguerra morì giovane ancora in Bastia, nel 1971, di novembre.

Per finire, ecco quel che scrisse il rampollo Arrigo Gianviti, che fu il suo allievo, in "Provençal-Corse" del 26 dicembre 1977: "Etnologo, storico, letterato, conferenziere, poeta in vernacolo materno, a volta a volta serio e pieno di umorismo, Ghjuvanni di a Grotta è stato, per la Corsica, uno dei figli più attaccati al suo folklore, alla sua lingua, alla sua storia. Non si è espressa l'opera sua che per servire la Corsica. E Gianviti diceva la sua ammirazione, la sua riconoscenza per colui "che m'insegnò il suo bel motto: "Adattarsi per superarsi, lavorare per conoscersi di più".

Roccu Multedo



## A un Giovanu (brano del poema)

'Si tu vedi lu nimicu  
chi la to casa minaccia,  
fà chi quellu sangue anticu  
rimbivisce in la to faccia.  
Ghjè vergogna di stà zittu.

Rittu!

Travaglia sempre di core  
pe' lu bene di l'umani.  
A la chjama di u Signore,  
cun fede, aghjunghji le mani;  
C' u dispacè di l'errori,  
Mori!



## IN BATTELLU...

Carcu, u vapore versu l'altru mare  
Fila, saltendu cume un fil di paglia;  
A dritta, longa e grisgia, l'Elba appare:  
Culandi u sole rossu si ne sguaglia.

Annotta, e già si franca la Giraglia;  
Prestu la riva nostra hà dà scumpare;  
Guardu fissu u fanale chi m'abbaglia  
E lu miò core s'empie d'onde amare...

Secchi di freddu, a bila in bocca, stanu  
Ancu in li scorni sporchi stesi in pianu,  
Muti, li passeggeri accastastati.

Chi sunderà l'abissi toi prufondi,  
O follai e chi miserie tù nascondi,  
O legnu chi trascini l'esiliati?



Ecco ora il sonetto "Andate!", che fu stampato dall' Almanaccu di a Muvra nel 1930":

'Andate in le citai, andate, andate  
E nun zappate più la vostra terrai  
Figlioli astuti d'una razza fiera,  
Nò! nun sapete più ciò ch'è vo' fate!

O deseriori, indietru nun fighjate.  
Chi v'importanu la miseria nera,  
E mamme vostre chi vo' abbandunate  
E la patria chi langue è s'addispera!

A citai vi tende le so' rete:  
Andate, chi culandi truverete  
Sumeri impastughjati di saliccel

Andate, tutt' in banda cume cuchji;  
Lasciate cresce quindi tanghi è muchji.  
E stendesi le nude petrichicce!